Libri

SALUTI DA BELLEVILLE. Approda in seconda posizione l'ultima puntata della saga Malaussène la tetralogia di Daniel Pennac, ambientata tra i componenti di una bislacca famiglia nel degradato quartiere parigino di Belleville Rientra in classifica anche la Lettera di Bevilacqua, scritta nei giorni in cui era stato accusato di essere il mostro di Firenze Bevilacqua si arrabbiò a morte ma in fondo anche Eco venne indicato come il serial killer del Dams qualche anno fa, ma non se la prese più di tanto Potrebbe diventare un indicatore della fama letteraria a seconda della quantità delle vittime e dell'efferatezza dei delitti attribuiti a un autore si potrebbe costituire un canone letterario per una volta divertente e davvero «intrigante»

E vediamo allora la classifica

Nicholas Evans	**L'uomo che sussurrava ai cavalli**
Daniel Pennac	**Il signor Malaussène**
Alberto Bevilacqua	**Lettera alla madre sulla felicità**
Ken Follet	**Un luogo chiamato libertà**
Bruno Vespa	**Il duello**

LA POESIA DEL FUMO. Paul Auster è un autore di culto in Italia Grazie a Guanda alla compianta Anabasi, e ora a Einaudi, la sua fama è cresciuta e può contare su una schiera agguerrita di supporter Nei coralli einaudiani esce **Smoke & Blue in the face** (p 250, lire 30 000) il primo testo è la sceneggiatura dell omonimo film con William Hurt e Harvey Keitel poetica storia dell'amicizia tra uno scrittore e un tabaccaio-fotografo La seconda ospita la sceneggiatura di un altrettanto omonimo film realizzato dalla stessa troupe e dagli stessi autori con l aggiunta di Lou Reed, Madonna e Lili Tomlin Alla fine delle riprese del primo film, si erano tutti talmente divertiti che avevano deciso di girarne subito un altro

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

CORSIVO

La strana coppia del nero e del negro

MARIO BARENGHI

Chissà probabilmente è troppo tardi Ma tanti esseri umani riescono a salvarsi *in extremis* dai più gravi pericoli mi sembra perciò doveroso tentare di impedire che una parola della lingua italiana degeneri in maniera irrimediabile Mi riferisco al sostantivo e aggettivo «negro» pressoché banditi dall uso «politicamente corretto» a favore di «nero» su imitazione di quanto avviene in inglese Non so chi abbia iniziato a parlare di «neri» anziché di «negri» né se si sia trattato di un automatismo di traduzione prima che di una scelta consapevole Fatto si è che da diversi anni è stata introdotta in italiano l antinomia nero negro che ricalca l inglese *black nigger* (derivato da *negro*) Il primo termine dovrebbe esprimere rispetto per il diverso apertura mentale spirito democratico il secondo invece tradirebbe una propensione al razzismo o all intolleranza o nel migliore dei casi una deplorevole trascuratezza di linguaggio (che da sempre è il varco attraverso cui passano le distorsioni ideologiche più pericolose)

Però con buona pace degli antiglofili questa opposizione fra una voce denotativa o neutrale e una voce spregiativa e ingiuriosa non ha alcun fondamento nella storia della lingua italiana In italiano «negro» non è stato mai di per sé un vocabolo offensivo come *nigger* Anzi in quanto aggettivo dalla maggior vicinanza all origine latina ha sempre avuto rispetto a «nero» una connotazione affettiva nobilitante (donde le negre chiome e i negri capelli celebrati da poeti) mentre in inglese *black* e *nigger* si oppongono anche sul piano etimologico una radice germanica e un vocabolo d importazione franco-spagnola È vero che in italiano «negro» veniva adoperato per insultare come nell ignobile espressione «sporco negro» Ma è anche vero che qualunque sostantivo che designa un gruppo sociale è suscettibile di questo uso la qualificazione collettiva aggrava l ingiuria dilatandola nello spazio (l ambiente) e nel tempo (la stirpe l origine)

Il fenomeno è ben noto a psicologi e antropologi a livello di stereotipo l orgoglio di appartenenza prevale sull amor proprio individuale Ma non occorre scomodare raffinate teorie Chiunque avverte che «Cretino d un milanese» è più offensivo di «Cretino» e basta perché insinua l idea d un legame ineluttabile fra milanesità e cretinismo (essere un cretino tanto vero che sei milanese in quanto milanese non puoi che essere cretino) Ma ad essere offensivo è l appellativo «cretino» «milanese» (mi pare almeno) no

Certo chi ha attivamente promosso o passivamente subito l introduzione in italiano dell antinomia nero negro giornalisti e tradition in testa – cioè chi ha accolto «nero» come calco di *black* – era ed è (non c è motivo di dubitarne) in buona fede Tuttavia ha reso un cattivo servizio alla nostra lingua e di conseguenza alla nostra società Altro è infatti rifiutare un sinonimo nato come spregiativo quando i termini in gioco sono due altro è degradare una voce di per sé non connotata sovrapponendole un ideologismo carico di buone intenzioni Il proposito era di dare evidenza lessicale a un principio di eguaglianza il risultato invece è stato opposto sostituendo a una voce neutra una coppia di sinonimi è stato formalizzato (lessicalizzato) un principio di discriminazione (linguistica e perciò ideologica)

Spieghiamoci meglio La cosa spiacevole non è tanto la possibilità di usare un termine in un accezione spregiativa (che nessuno può escludere forse «sporco negro» sarebbe un complimento) quanto la concomitanza fra termini specializzati in senso spregiativo e termini che si vorrebbero connotati neutrali ma che a loro volta inevitabilmente sono suscettibili di irrigidirsi ammantandosi di ipocrita conformismo È ingenuo pensare che l onestà degli atteggiamenti e dei pensieri tragga beneficio dall invenzione di parole programmaticamente oneste Se in inglese fuor di ogni dubbio lo spregiativo *nigger* è da evitare la situazione dell italiano era – è ancora oso sperare – diversa Vero è che in Italia allignavano discorsi e comportamenti razzisti ben prima che iniziasse a circolare l inadeguato e riguardoso «nero» al posto di «negro» Ma escogitare un sinonimo «corretto» là dove esiste un termine unico non vuol dire affatto respingere la discriminazione al contrario significa incrementare la scorrettezza Anziché bonificare il linguaggio comune si arricchisce il linguaggio dell intolleranza

Nel ricordo di Mario Cuminetti

Lungo i sentieri della liberazione

Venerdì a Milano nella sede Cisl di via Tadino 23 (inizio ore 10) verrà ricordato Mario Cuminetti, teologo operatore culturale, saggista scomparso prematuramente (era nato nel 1934 vicino a Bergamo) un mese fa Una messa verrà celebrata alle ore 18 nella Chiesa di S Carlo al Corso Di Mario Cuminetti il Saggiatore pubblicherà tra breve una raccolta di saggi intitolata «Seminare nuovi occhi nella terra Modernità e religione»

MARIA CRISTINA BARTOLOMEI

Dire di Mario Cuminetti teologo operatore culturale saggista è ritrovare un filo conduttore di un tratto significativo della storia recente dalla quale la sua vita fu segnata fin nelle più personali vicende Decenni incandescenti per il rinnovamento della coscienza credente e della chiesa non meno che per la vita politica e civile i cui effetti più vistosi ci raggiungono oggi in ciò fu anche spinta propulsiva gli anni Sessanta il Concilio Vaticano II i nuovi rapporti est ovest il 68 e la intensa stagione che ne seguì di un ecumenismo in senso proprio e in senso lato e che avviò da un lato la crisi del collateralismo politico tra chiesa e Dc e dall altro un nuovo dialogo ed incontro non solo tra cristiani di confessioni diverse ma tra le religioni anzi tra credenti e non credenti e in particolare tra cristianesimo e la tradizione della sinistra e del movimento operaio

A Milano crocevia di questi percorsi fu la Corsia dei Servi nata nel dopoguerra intorno a padre David Turoldo e padre Camillo De Piaz attuando promesse e «ispirazioni» seminate nella Resistenza Mario Cuminetti ne è stato animatore e poi direttore sia nella fase in cui divenne «Nuova Corsia» in autonomia dal convento di S Carlo sia negli ultimi anni in cui dalla impostazione originaria si è avviata una nuova forma di intervento Negli ultimi vent anni la sua intensa attività ha avuto come luogo di riferimento la libreria di via Tadino Cuminetti teneva alla fisicità di quello spazio al mediarsi delle idee nella concretezza dei libri che dando una dimensione di storia materiale alla ricerca e proposta culturale e spirituale ne esprimevano e garantivano la laicità «io che sono un laico che vende libri» diceva con fierezza e ironia e in questo dire c era riassunto il suo modo di intendere la fedeltà con cui il credente vive la sua cittadinanza nella storia e in cui si radica la stessa teologia

Il rigore che contraddistinse la sua ispirazione etica e così come il suo impegno intellettuale lo portò a scelte coraggiose pagate di persona ad intuizioni generose a forme di solidarietà inedite Fra stato assistenziale spirituale dell Università Cattolica e nuova stagione allora inaugurata per aver solidarizzato con gli studenti all inizio della contestazione Era seguita una breve stagione romana come docente in Facoltà di teologia conclusasi per la decisione di cambiare il suo stato personale nella chiesa senza che ciò significasse neppure allontanamento dalla condizione di abbandono della ricerca teologica Aveva vissuto gli anni in cui nasceva il «Cristiani per il socialismo» le comunità di base (scrive vendone poi in un bel saggio «Il dissenso cattolico in Italia» Rizzoli 1983) con passione partecipata e non minore coscienza critica Rifiutando tanto la semplificazione e identificazione delle esigenze evangeliche alla pura prassi politica della lotta per l uguaglianza che svaloriscono il discorso biblico quanto lo spiritualismo disincantato scriveva nel 1961 su «Servitium» (rivista di spiritualità ecclesiastica diretta da lui) che la politica non è l unica forma di azione che incide sulla storia a suo modo – con mezzi e con una logica diversa – anche l azione di ispirazione religiosa fa altrettanto» a patto di intendere correttamente il messianismo cristiano esso non rinvia semplicemente all al di là ma «riguarda la fruttificazione dell esistenza anche in funzione del convivere» e quindi rinvia alla prassi politica al problema «della gestione di una collettività della fecondazione trasformatrice di tutta la società»

Il suo impegno sociale si tradusse in molte forme di collaborazione col sindacato in particolare con la Cisl Fim soprattutto sulle tematiche degli anziani e degli immigrati e recentemente lo portò a farsi promotore di una straordinaria esperienza di «entrata» nel carcere di San Vittore uno dei volti della «città invisibile» diceva per un lavoro di animazione culturale (e di umanissimo scambio) che ha significato anche il contatto con molti implicati nella stagione del terrorismo e della lotta armata Al capitolo che lo riguardava nel volume *Essere teologi oggi* (Marietti 1986) aveva appunto dato come titolo «Sentieri teologici verso il centro della città» per dire il impegno a riprendere il proprio posto accanto a tutti gli uomini di buona volontà al centro della società ma ai margini di qualsiasi struttura sociale politica ed economica mantenuta e sanzionata (...) dalla forza del dominio («Servitium» 1992 n 84) Rispetto alle tante separatezze con cui si proteggono identità e culture fragili e aggressive Mario era giunto a collocarsi in quel punto in cui dopo aver visto l artificiosità di tali barriere esse si dileguano

In un articolo pubblicato nel giugno 1991 su «Linea d ombra» di cui fu collaboratore sosteneva proprio la obsolescenza persino di quelli tra credenti e non credenti Lo spingeva e lo rendeva capace di tale libertà proprio la sua fede l opposizione non è tra uomini e le associazioni di verità buone sì tra chi ha e chi non ha in se quello spirito divino che chiamato o no così si traduce in riconoscimento dell altro in una solidarietà che afferma e difende le differenze in ricerca senza limiti di pensare altrimenti il mondo in apertura al nuovo

Esistono in Italia gruppi movimenti comunità persone che hanno sempre più chiaro come nell attuale situazione sociale culturale e politica più che progetti totalizzanti ci si deve impegnare ad aprire piccoli sentieri che attraversando la complessità delle società attuali diventino segno di una ricerca di una speranza di una liberazione che non può mai venir meno e c è un filo che unisce diverse esperienze e forse che il trovarsi di persone che pure prima non si conoscevano sia come l incontro tra vecchi amici (...) l incontro diventa una festa scriveva prendendo una conferenza sulla spiritualità della liberazione in Italia («Servitium» 1986 n 17) Ma leggendo il discorso di un protagonismo isolato ma sempre al crocevia di tale trovarsi a propiziarlo così si faceva incontrare Mario Lettera davvero una festa che ora è tutta Però su questa festa vale la speranza lo incontreremo sempre

CONVIVENZA. Sarajevo, l'immigrazione: i «ponti» di Alex Langer

Quattro titoli e una biblioteca morale

Quattro titoli aprono una nuova collana proposta dalla casa editrice e/o, Piccola Biblioteca Morale, a cura di Goffredo Fofi: piccoli volumetti di un centinaio di pagine al prezzo di lire ottomila, che propongono interventi che muovono dalla politica e dalla cultura negli orizzonti del rigore etico e che documentano esperienze pastorali, pratiche ecologiche e pacifiste, vicende di indipendenza intellettuale di fronte a ogni prevaricazione della volontà dell'individuo. Li citiamo: Aldo Cucchi e Valdo Magnani, «Crisi di una generazione», introduzione di Marcello Flores, Andrea Caffi, «Critica della violenza», introduzione di Gino Bianco, Don Lorenzo Milani, «La ricreazione», introduzione di Goffredo Fofi, e Alexander Langer, «La scelta della convivenza», introduzione di Gianfranco Bettin, di cui scrive qui sotto Giulio Marcon, portavoce della Associazione per la pace.

Sarajevo 1995

Il valore degli altri

GIULIO MARCON

Come sarebbe facile immaginare di fronte al decreto sull immigrazione approvato nei giorni scorsi Alex Langer non sarebbe rimasto zitto sarebbe intervenuto avrebbe fatto proposte si sarebbe messo al lavoro per costruire iniziative con le associazioni e i movimenti sarebbe intrecciato relazioni in Italia e in Europa È la sorte fatta di coincidenza che proprio in questi giorni sia uscita una ricerca postuma dei suoi scritti Alex Langer *La scelta della convivenza* edizioni e/o per la nuova collana Piccola Biblioteca Morale diretta da Goffredo Fofi un entrata proprio sulla sfida dell interculturalità della accoglienza della convivenza dell incontro e del rispetto e riconoscimento di diverse identità È stato il tema della sua vita Sin dalla giovinezza quando in Sudtirolo si imperversava per rompere il cerchio del etnicismo e del nazionalismo fino alla maturità quando nella ex Jugoslavia si mobilitò contro l inazio albanese la logica di una guerra fu da lui vissuto come obiettivo la comparsa della convivenza e la pulizia etnica Il Sudtirolo è stato un laboratorio un modo per sperimentare come ricordava in un capitolo vibrante del libro sono un manuale sintetico di comportamento e di atti quotidiani indispensabili per costruire uno scenario alternativo all esclusivismo all intolleranza e al nazionalismo etnico Manuale fatto anche di costruttori di *ponti* appunto *Il ponte* si chiamava una rivista da lui fondata e di *traversagne* (sentieri esclusivismo) contro la chiusura delle *gabbie etniche* in Sudtirolo rifiutando la dichiarazione di appartenenza etnica

La sfida della convivenza ricorda Langer viene soprattutto dal fenomeno migratorio Che non è transitorio ed è una costante della storia umana Ma aggiunge laboriosamente sperimentata per la prima volta nella storia su piccole scelte consapevolmente da affrontare e risolvere in modo pacifico spostamenti così numerosi di persone comunità popoli anche se alla loro origine sta di solito la violenza (miseria sfruttamento degrado ambientale guerra persecuzioni)»

In un intervento tratto da una conferenza tenuta in Friuli a Venzone («Comunità locale e migranze etniche di fronte alla realtà dell immigrazione») Langer indica in maniera chiara le semplificazioni anche di quelle che pensano che il problema si possa risolvere aiutando di *più in loco* il Terzo mondo «Piuttosto che avere direttamente qui in mezzo a noi un milione di africani qui in mezzo a noi cioè» dice Langer «un modo per rinviare ancora di un anno il problema Che sono quella della sottosviluppo e dell abbandono del mondo del sviluppo Cioè non è economicamente conveniente che le forti la povertà nel Sud del mondo e della situazione della convivenza e della rottura dei rapporti tra comunità anche diverse Langer parla di «alternative» che per l immigrazione e le migrazioni ne problema delle proporzioni Chiedendo sì perdono proporzioni accettabili non lo si regge più una via della convivenza ha bisogno di proporzioni non eccessivamente squilibrate E si interroga su quali strumenti democratici strumenti umani darsi In ogni caso continuava non sottrarsi grandissimi risultati si affidare la difesa della propria identità a misure proibizioniste

La domanda rimane aperta Il confronto tra la sensibilità e la proposizione di Langer così bene illuminante da questi testi con il dibattito di questi giorni sull immigrazione dove questo modo di problemi è stato trattato come ricerca di scambio politico mettendo i diritti civili in un ulteriore scambio più forte La sua maniera «Gli sarebbe parso stato difficile farsi intendere dalla politica stupendo» è una proposta che ci aiuta a ragionare su questi temi la povertà nel Sud del mondo e della situazione della convivenza e della rottura dei rapporti tra comunità anche diverse Langer parla di «alternative» che per l immigrazione e le migrazioni ne problema delle proporzioni Chiedendo sì perdono proporzioni accettabili non lo si regge più una via della convivenza ha bisogno di proporzioni non eccessivamente squilibrate